



# COMARS *news*

## *Dalla bifora al portale dei mesi*

*“Ragazzi, bisogna andare  
innanzi giorno per giorno  
con lo stesso lavoro  
lento e tranquillo ma incessante  
col quale le piante crescono  
e si formano i continenti”*

Giulio Salvadori  
Poeta di Monte San Savino

# Sommario

<b>Editoriale: Dalla bifora al portale dei mesi</b>	<b>3</b>
<b>Che cos'è il consorzio Comars...</b>	<b>5</b>
<b>Il cielo stellato di Van Gogh</b>	<b>7</b>
<b>Monte san Savino</b>	<b>8</b>
<b>Luca: il compagno delle opere</b>	<b>10</b>
<b>Luisa: la citta del pan</b>	<b>12</b>
<b>Anna: la storia negli occhi</b>	<b>13</b>
<b>Valentina: un'educatrice alle "Logge"</b>	<b>14</b>
<b>Rolando in campo</b>	<b>16</b>
<b>Le origini: Moggiona Camaldoli La Verna</b>	<b>18</b>

PRESIDENZA  
e AMMINISTRAZIONE  
Gisella Sciabolini  
gisella@comars.org

DIREZIONE e COMMERCIALE  
Fabio Valocchia  
valocchia@comars.org

PROGETTAZIONE - ANZIANI e  
DISABILITÀ  
Luca Martelli  
martelli@comars.org

QUALITÀ e SICUREZZA - TIPO  
B e INSERIMENTI LAVORATIVI  
Adriano Di Sisto  
disisto@comars.org

MINORI  
Rolando Zanon  
zanon@comars.org

SAN MARTINO  
057597494

PSICHIATRIA  
Stefano Tusino  
stetus@libero.it

VILLANOVA  
0758757003

LOGGE DEI MERCANTI  
Valentina Valocchia  
www.loggedeimercanti.it  
info@loggedeimercanti.it  
0575810710

## *Dalla bifora al portale dei mesi*

Hanno scelto come logo l'eleganza della bifora di uno dei tanti palazzi che caratterizzano il loro paesaggio urbano. La bifora è una finestra sulla realtà perché di questo c'è bisogno in un'opera: uno sguardo appassionato, innamorato sulla realtà (come sarà evidente nell'intervista a Fabio). La realtà è ciò che appare ai nostri occhi ammirati, quando ci si sporge per guardare ciò che è davanti. La bifora è un occhio curioso, carico di attesa che la realtà si manifesti per quello che è: imprevedibile, misteriosa, non fatta da noi.

Gli amici di Comars vogliono offrirsi così alla realtà: con la fiducia di chi apre la finestra al nuovo giorno per far entrare l'aria, per respirare a pieni polmoni, per ringraziare di quanto è offerto quotidianamente, qui e ora.

È il gesto che più hanno compiuto in questi fervidi anni di lavoro: un'attenzione alla vita, a quanto accade che è sempre qualcosa che ci sorprende se siamo alla finestra a guardare con sguardo partecipe e interessato. La realtà ci interessa più dei nostri progetti su di essa.

La realtà non è dunque guardata da una finestra qualunque, ma da una nobile bifora che la incornicia come un quadro pregiato, che la rende unica, non nata da noi e pertanto donata.

Quanto più siamo attenti alla vita che si svolge là fuori, davanti a noi, condividendo la vita degli altri, tanto più si moltiplicano i segni, le tracce su cui camminare, i compagni con cui viaggiare per questa avventura che ci è data ...

C'è un incontro all'origine del loro operare e lì sta la ragione che li ha aperti a una promessa di compimento e li rende capaci di costruttiva operatività.

Tutto questo mi appare ben esemplificato nel loro "Ciclo dei Mesi", gli altorilievi fissati nell'imbotte dell'arco del Portale Maggiore della Pieve di Arezzo sovrastante l'accesso alla chiesa.

“È suggestiva l'impressione che se ne ricava: descrizioni minuziose dei particolari dell'uomo al lavoro. Strumenti costruiti con cura per renderli atti allo scopo a cui devono servire. Sguardi intenti, fieri e decisi, capelli scompigliati dal vento, panni pesanti e vesti leggere, semina, raccolta, battitura, i piedi nudi del giovane vendemmiatore, il biondo norcino che uccide il maiale.

Scene che vedono l'uomo alle prese con le faccende del momento legate ai ritmi delle stagioni. Immagini che riflettono dignità e sintonia col tempo che passa, gratitudine per

i frutti di un lavoro che solo in parte appartengono all'opera dell'uomo che riconosce la realtà come dono gratuito, segno della riconciliazione dell'uomo con Dio.”

Il mio primo incontro con la realtà di cooperazione di Arezzo è stato con il portale spiegato da Pierangelo Mazzeschi. Solo dopo ho conosciuto Adriano, Fabio, Gisella, Rinaldo, Luisa, Luca, Cinzia, Stefano, Anna e il fratello Fabio e tanti altri amici che li circondano. Da loro si vede che il portale dei mesi continua a farsi, che uguale è il desiderio di intervenire sulla realtà delle cose per renderle più corrispondenti al bisogno che si ha di vivere una vita buona. E allora ho pensato che il metodo per descrivere questa realtà non poteva che essere quello dei mesi: volto per volto, testa per testa, entrando in punta di piedi nel sancta sanctorum di ciascuno, nel suo posto di lavoro, talora nella sua casa, conoscendone gli amici, il cuore segreto che muove le azioni quotidiane. Tutto questo mi è stato reso possibile dall'amicizia con Adriano che mi ha condotto all'incontro con ciascuno. Il lavoro che ne è scaturito è questo numero zero in cui racconto più che il lavoro di questi anni, alcuni dei volti che ho incontrato. Un lavoro che non vuole definire ma solo cogliere, guardare ciò che è già, in attesa del non ancora che è alle porte.

Un numero che bisogna assolutamente chiudere perché altrimenti finirebbe per diventare aperto come la vita...

È un invito a rivedersi con gli occhi di un altro che ti guarda con affetto e curiosità ...

Ne son saltati fuori dei bozzetti, dei ritratti che dicono e trattengono, svelano e nascondono.

Ritratti di uomini all'opera, con tutta la loro fragilità e grandezza, non senza un pizzico di ironica poesia perché è così che si possono guardare gli uomini.

Nessuna pretesa se non quella di raccontare una avventura iniziata con lo straordinario incontro di Moggiona e che continua giorno per giorno nella memoria viva di Colui che continuamente rigenera il nostro operare quotidiano.

Piergiorgio Bighin



## *“Che cos’è il Consorzio Comars, ovvero chi sono io...”*

*Autointervista di  
Fabio Vallocchia*

Da dove si parte per parlare della propria opera, di chi siamo oggi, come ci si descrive a chi ci guarda? Ecco in questa necessità di guardarsi emerge una domanda di autenticità che non può che essere personale. Perché è anzitutto un io che deve rispondere, non al plurale ma al singolare. È più facile descrivere gli altri che se stessi, pertanto userò una formula che mi può aiutare in questo, ovvero mi faccio una domanda e tento di rispondere.

### *Cosa è per me il Consorzio Comars?*

Mi riesce meglio cominciare a dire cosa è per me il Consorzio Comars e le cooperative che vi appartengono (la cooperativa Sociale Colap- la cooperativa Sociale L’Arca 1, L’associazione Arca e infine la cooperativa Clean Sistem). Sono realtà che in qualche modo mi appartengono, che sento mie (non per una carica societa-

ria) ma perché sono nate da un desiderio e sentimentalmente sono legato a tutte queste. Non ho particolari preferenze, ma come spesso accade con i propri figli c’è qualcuna che mi corrisponde di più e questo è il Consorzio poiché è la somma di tutte le realtà, è il cuore, il motore dove io mi gioco di più. Ed è proprio questo motore che, umilmente, sono chiamato in prima persona a far funzionare.

### *Cosa fai per il Consorzio, quali sono i tuoi compiti-mansioni?*

Il mio lavoro è fare il direttore del Consorzio, ovvero organizzare le relazioni interne di tutto il management del consorzio e rapporti contrattuali; dirigere il Direttivo che è il massimo organo dirigenziale, tecnico, organizzativo del Consorzio, dove vengono affrontate tutte le problematiche e dove viene valutata qualsiasi nuova attività da intraprendere e quant’altro serva a livello organizzativo e gestionale; seguo il commerciale, lo sviluppo, e la partecipazione a gare di appalto.

Seguo le relazioni esterne con enti pubblici e altre realtà cooperative, organizzazioni di rappresentanza, organismi partecipativi; rappresento il consorzio in altre società dentro consigli di amministrazione dove il Consorzio e le sue cooperative sono presenti; seguo (ovviamente insieme ad altri) lo start-up di particolari nuove attività imprenditoriali.

### *Cosa più mi corrisponde?*

Mi reputo fortunato, poiché il lavoro che svolgo mi corrisponde tutto ovvero, usando una frase fatta, quello che faccio mi piace.

Certamente la parte più interessante del mio lavoro e dove mi sento più corrispondente sono in primo luogo i rapporti esterni, mi piace conoscere nuove persone, nuove realtà e con esse confrontarmi, poiché proprio nel rapporto con l'esterno esce veramente quello che sei, come operi, come agisci, insomma la tua peculiarità, la tua serietà e la capacità è messa in gioco, messa in rapporto e viene giudicata.

Poi (può sembrare strano) mi sento realizzato dove mi sembra di esprimere la mia professionalità: nel preparare, organizzare e impostare le gare di appalto con l'ente pubblico.

Ovviamente è un settore molto delicato e particolare, basta un nonnulla per sbagliare, e se sbagli spesso non ci sono rimedi (un documento sbagliato, un preventivo errato ecc).

Infine il settore per me più affascinante è la cooperazione sociale di tipo B (inclusione lavorativa di soggetti svantaggiati), ne sono letteralmente innamorato (in fondo è stato il mio primo amore che dura da circa 25 anni). In questo campo ci sarebbe da dire tanto ma cerco di racchiuderlo in una frase: "In tale settore c'è il mondo intero con tutti i suoi bisogni".

### *Cosa ultimamente mi ha più colpito nel mio lavoro?*

Sarebbe semplicistico dire tutto perché, come dicevo prima, tutto mi affascina anche se spesso è fatica, ma ci sono stati ovviamente dei fatti che a memoria più mi hanno colpito.

Inizio con una premessa, io non sono nè tantomeno mi sono mai sentito un leader, anzi l'opposto. Sono io per primo che ho bisogno degli altri sia per competenze (che non ho) sia per capacità. Questo mi porta a dipendere veramente da altri che sono volti, nomi ben precisi, persone che con me tirano avanti la cosiddetta baracca.

Parto dal rapporto che si instaura dentro il nostro direttivo che come dicevo prima è il cuore e il motore del Comars, con le persone che lo compongono: Gisella, Adriano, Rolando, Luisa, Luca, Fabio Palmieri, Stefano. Certamente non è facile, ognuno di noi

ha le sue caratteristiche, il suo carattere, la sua personalità e spesso in alcune situazioni abbiamo visioni diverse e modalità differenti di affrontare la realtà (qualche volta nascono anche discreti contrasti). Ma poi ti accorgi, ti rendi conto che questo è parte della realtà, il buon Dio ci ha fatto così, con i nostri pregi (raramente tra di noi riconosciuti) e difetti (questi assai più evidenti tra noi). Mai e poi mai mi verrebbe in mente di non riconoscere che senza di loro non potrei far nulla. Questa che si è costruita in questi fervidi anni di lavoro è di fatto una amicizia sia per la mia vita che per le nostre opere.

Resto sempre colpito da Gisella e Luisa, dall'entusiasmo carico di consapevolezza di ciò che viene richiesto nell'accettare e scommettere in una nuova attività, anche se ciò comporta la cosiddetta contabilità di progetto, lavoro che aggravava ulteriormente i loro attuali carichi lavorativi. Il cambiamento di posizione personale positivo che noto in Rolando, conscio della fatica e della responsabilità a lui richiesta nel fare il direttore del nostro centro minori.

Per ultimo l'entusiasmo, sempre accompagnato da fatica e preoccupazione, che si è instaurato tra alcuni di noi (Gisella-Adriano, Giuseppina) nell'inizio di una nostra nuova avventura che è la gestione di un Hotel a Monte San Savino.

# Il cielo stellato di Van Gogh

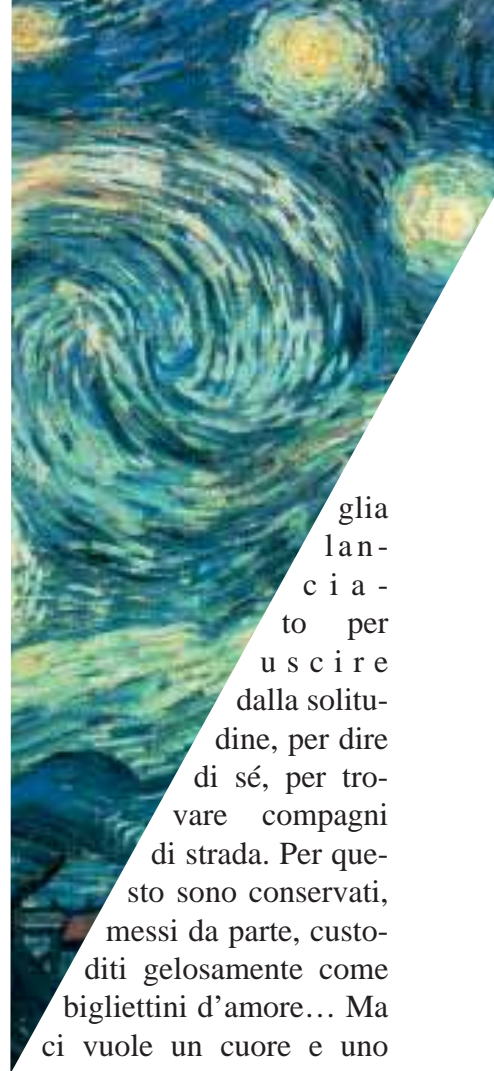


Ogni volta che entro a Bandallegra sono colpito da qualche particolare che mi fa cercare il tutto. E' questo forse il metodo di lavoro di questo luogo che ha in Cinzia la sua fatina dai capelli brizzolati. Bandallegra è nel cuore del paese, dietro le logge dei mercanti e il bronzeo busto del poeta Salvadori.

E' frequentata ogni giorno da decine di bambini, che diventano 80 d'estate e allora sono messi a disposizione anche i locali della parrocchia. Si tratta di un'avventura iniziata più di dieci anni fa. "Allora cercammo un nome e si trovò questo che dice di una appartenenza, appunto la banda, e l'allegria che vuol connotare il nostro stare assieme." L'idea del doposcuola nacque da Cinzia che aveva ancora le figliole piccoline ( Agnese, Caterina e Margherita). C'era bisogno di un centro dove i ragazzi potessero essere accolti pienamente assieme alle loro famiglie, i bambini potessero trovare anche, eventualmente, un piatto caldo.

Cinzia, che deve avere lo sguardo di un'artista artigianale, esprime in questi ambienti un po' arroccati verso l'alto tutta la creatività del suo cuore materno capace di passare dal Piccolo Principe di Saint Exupéry ad una piccola fetta del cielo stellato di Van Gogh, dalla Divina Commedia dantesca ai biglietti di Natale realizzati in proprio dai bambini.

Disegni dappertutto, di tutti i colori, di tutte le fogge e dimensioni ed è chiaro che ogni disegno è un messaggio in botti-



glia  
lan-  
cia-  
to per  
uscire  
dalla solitu-  
dine, per dire  
di sé, per tro-  
vare compagni  
di strada. Per que-  
sto sono conservati,  
messi da parte, custo-  
diti gelosamente come  
bigliettini d'amore... Ma  
ci vuole un cuore e uno  
sguardo capace di leggerli, di  
riconoscere dietro le forme e i  
colori, la sicurezza e l'insicu-  
rezza, la paura e la gioia. Le  
figlie stesse di Cinzia saranno  
tra le prime volontarie di que-  
sta opera, Ermanno il marito  
il primo dei sostenitori, per-  
ché per un'opera così bisogna  
essere almeno in due.

Bandallegra mi dà sempre l'idea un cantiere dove si lavora alacremenente attorno allo scafo di ciascun ragazzo, ogni progetto è personalizzato, cioè pensato per quel bambino e soltanto per lui, perché ciascuno è originale e irripetibile anche se fa parte della stessa banda. E' un luogo di ascolto del bisogno che richiama sempre quel bisogno di infinito, come quel pezzetto di cielo stellato di Van Gogh richiama il cielo, tutto il cielo sopra Monte San Savino.

# Monte San Savino:

*non cercatelo  
nelle carte  
geografiche*

Monte San Savino per me è un luogo della mente ... Ci sono capitato portato da un amico, altrimenti non ne avrei mai saputo l'esistenza, perché a Monte San Savino occorre arrivarci di proposito, non sta negli itinerari normali, consueti, non ci arrivi di passaggio: Monte San Savino occorre cercarlo. Arriviamo con Pietro sotto una fitta nevicata e mi assomiglia subito ad un paese delle fate, abitato da strana gente. Sedi abbarbicate alla montagna (Bandallegra sta dentro il paese come un piccolo cuore pulsante...), opere che hanno scavato sotterra per trovare spazi di crescita. Mi viene in mente la vera origine di ogni umana intrapresa: dalla terra, cioè da quel che c'è, dalla materialità dell'esi-

stenza con tutti i suoi limiti e la sua grandezza. Poi le cose riprendono nuovo vigore, vero Gisella? L'espressione è quella più usata da questa donna gentile che guarda cose e persone con tenerezza, a partire da Fabio suo compagno di una vita con il quale ha costruito e continua a costruire cose belle e importanti a partire dalla propria famiglia.

Il tutto seguendo, obbedendo alla realtà che ha una fantasia creatrice che è senza dubbio superiore alla nostra. Certo titubanti, perché quando un uomo e una donna si muovono non è mai senza un rischio che è possibile affrontare perché si è in compagnia di amici. E' un'avventura che comincia a metà degli anni 80 quando

poi nel cammino si incontrano uomini e donne che hanno lo stesso desiderio nel cuore: Marco e Clemente, e poi quelli che l'amico Sermarini chiama, con espressione evangelica, affaticati e oppressi: volti, nomi e storie che si intrecciano, si incastrano più o meno perfettamente non importa (il disegno complessivo non lo facciamo noi). E così Beppe, Massimo e Giuliano, persone, nomi, volti che il buon Dio fa incontrare, inciampare nella nostra strada, o -come dice mia moglie- cadere nella nostra buca (ma quanto è larga 'sta busa che sembra un pozzo senza fondo come il cuore di Dio?)

"Altalenandomi tra un figlio e l'altro" dice Gisella. Me la



i nostri decidono di sposarsi (aprile '86). Da loro nascono figli e opere perché ogni figlio è un'opera e anche l'opera è come un figlio...

Instancabili lettori della realtà nei volti con cui si manifesta, a partire dai propri amici e dalle persone incontrate. Si comincia da sé, dal proprio bisogno di lavoro, e che sia bello, giusto, aperto a tutti e

vedo 'sta donna darsi da fare, mettersi sempre instancabilmente in gioco con quello che viene avanti, sia quando si tratta di fare i lavori più umili (come si usa dire delle pulizie), sia quando si tratta di prendere in mano il suo diploma di Ragioniere e Perito Commerciale e cominciare a far di conto per vedere se si può prendere ancora qualcu-



no, e un altro e un altro ancora.

E' troppo bello sentire chi ancora ti dice grazie per aver ricevuto lo stipendio. E' con stupore che si lavora, che si inventano nuove strategie per poter sentire e dire quel grazie. Gisella diventa pure Presidente della cooperativa ritornando sempre dopo le gravidanze a tempi di record "Silvia aveva due mesi che son tornata a lavorare". Francesco, Valentina, Matteo, Silvia: la vita, la vita in abbondanza senza risparmiare su niente. E' così, quando la misura non la fai tu...

E Fabio ha doti di intelligenza della realtà, capacità di rapporto, decisione nelle circostanze e così le cose cambiano, crescono: la primitiva cooperati-



va di lavoro diventa cooperativa sociale e poi Comars, un colosso della cooperazione.

Ho visto la festa della Befana di quelli di Monte San Savino, una cena con due trecento persone per Avsi in attesa della vecia che è venuta con la sua scopa volando per portare la calzetta a tutti i bambini, senza scordare quelli che erano lì di passaggio. Fabio era lì e

guardava con occhi di bambino tutta questa roba come non fosse nata da lui, come non fosse il padrone, ma il custode, l'ultimo caduto nella busa che ogni giorno deve chiedersi perché è ancora lì a prendere contatti, a stringere amicizie, a tramare incontri.



# Luca: il compagno delle opere

*“Homo sum  
humani nihil a me  
alienum puto”*

La definizione che dà il titolo a questo ritratto è sua, e questo qualifica subito l'arguzia di questo perugino verace.

Anche lui è approdato a Monte San Savino per caso ... “Sono uno dei pochi che non appartiene al movimento” dice tra il divertito e il pensoso .

Gestisce l'assistenza psichiatrica e l'assistenza agli anziani che assicura nei vari servizi di sua pertinenza da un piccolo ufficio scavato nella roccia in cui il telefonino non prende (lo lascia infatti prima di accedere all'ufficio in una piccola nicchia) ma non sembra dispiacersene troppo.

Luca inizia a lavorare giovanissimo in una cooperativa a Nocera Umbra dopo il terremoto. Abita a Foligno ed è un bel viaggio di un'ora e mezza ogni mattina ed ogni sera ma non sembra farsene un problema: la macchina è il suo secondo ufficio e forse anche

il luogo della sua interiorità. Fabio gli ha offerto un gran lavoro prima in Arca e poi in Comars. Il suo lavoro è cercare lavoro, nuove opportunità, gare d'appalto. E' laureato in storia ma legge di tutto: sul suo tavolo un libro sulla psichiatria.

Il suo mestiere lo porta a scrivere storie vere di risposte al disagio del vivere. Occorre capacità di analisi ma anche di sintesi. “Sono passato dal pensare la politica al farla- mi dice con orgoglio- leggere i bandi anche tra le righe, valutarne l'opportunità, la fattibilità di nuovi interventi E poi trovare chi può farlo, chi potrà andare a casa di un anziano, chi si prenderà cura di quel malato psichiatrico.”.

Con molto realismo definisce il suo come uno spazio di negoziazione, di compromesso anche. Trova interessante la psichiatria e gli psichiatri e si capisce che cerca una chiave interpretativa di ciò che si agita nel mistero del cuore degli uomini che incontra.

Ma in tutto ciò che fa, e dà l'idea di fare tanto, prevale questa ricerca del bene comune mettendoci la propria faccia barbata, vagamente somigliante a quella di Russel Crowe nel gladiatore.

Il suo piccolo studio è proprio dentro la terra, da cui emerge un pozzo che pescava acqua giù nel ventre della roccia. Non vede luce del sole, il nostro gladiatore, eppure ha un'energia solare. Dietro la testa ha un planetario e mi dice subito che è la sua passione, che lui punta alle stelle e nel-



le notti senza luna cerca il suo contatto con l'infinito.

Un uomo teso al bello, capace di far fare la fila per ore anche alle piccole figlie per vedere il Caravaggio a Roma. E' questa ricerca del bello che lo fa stare teso nella compagnia incontrata, che gli fa sopportare i lunghi viaggi quotidiani 500/600 chilometri talora anche da solo. Ma Luca è uno che parla anche da solo e si tiene buona compagnia.

I disegni delle figlie, in una nicchia a destra del tavolo di lavoro, lo ritraggono grande al centro della famiglia, capace di abbracciarla con la sua forte presenza.

Il suo parlare accompagnato da una energica gesticolazione è quello di un uomo concreto, che va al sodo, che evita giudizi ovvi e stereotipie.

Qualche giorno dopo questa chiacchierata con lui ritrovo Aldebaràn di Miguel De Unamuno che avevo usato nel mio primo anno di insegnamento al Benedetti di Venezia. Una folgorante poesia scritta dal grande spagnolo dopo la lettura del Canto notturno di un pastore errante dell'Asia di Giacomo Leopardi.

Gliela mando, trovandola in un sito di astronomia, e lui di rimando mi descrive il famoso rubino acceso sulla fronte di Dio, e lo situa in un planetario che mi invia. La poesia parla di "lucenti geroglifici che la mano di Dio tracciò nel cielo ... fissità che travalica dei secoli il fatidico mutare, nostro laccio di quiete e insieme catena di permanenza augusta ..."

Sarà bello questa estate cercare Aldebaràn, nella volta notturna della terra ricamata di enigmi, con il planetario di Luca.

## ALDEBARAN

*Sulla fronte di Dio rubino acceso,  
Aldebaran,  
pertugio di mistero,  
perla di luce in sangue,  
quanti giorni hai veduto tu la terra,  
grumo di polvere,  
rotare negli spazi?*

*Hai visto il sole, appena nato,  
emergere?*

*L'hai visto forse, diamante in fiamme,  
staccarsi dall'anello  
che fu già questo coro di pianeti  
che or gli girano intorno,  
del suo lume al riparo,  
come giocan guardati dalla madre,  
pendenti dai suoi occhi,  
tranquillamente i figli?...*

*... Vanno tutti solinghi, silenziosi,  
senza mai raggrupparsi;  
tutti si guardano attraverso il cielo  
e seguon senza posa  
ciascuno solitario il suo sentiero?...*

*... Di eternità il tuo silenzio è pegno,  
Aldebaran!*

*Miguel de Unamuno*



## *Luisa: la citta del pan*

Luisa lavora in una grande stanza dove passano tutti, una sorta di porto di mare molto accogliente. Tutto comincia dalla caritativa fatta a Pierina, una compagna che lei andava a trovare a 15 anni assieme ai suoi amici. Tutte le domeniche pomeriggio si faceva caritativa con i bambini del paese nel chiostro di Sant'Agostino, c'erano giochi e canti con Don Severino e poi si giudicava chi ci aveva guadagnato e chi rimesso. In questa premessa della vita di Luisa c'è già tutto, come nel seme l'intera pianta.

“Tutti i giovani di Sansavino in quegli anni passavano di qui” mi dice “ed io divento addirittura la socia fondatrice dell'Arca” una cooperativa che è come la matrice di tutto quanto sarà poi generato dalla fervida fantasia dello Spirito. “Io tenevo la contabilità, in seguito diventerà il mio lavoro”.

Oggi Luisa è la vicepresidente

te della cooperativa ed ha la scrivania più lunga solo perché tutto passa lì sopra, dalla richiesta per la nuova costruzione della sede, alla richiesta di disinfestazione dai pidocchi per i bambini di val d'Arno. Si stupisce lei stessa per la varietà delle cose che passano tra le sue operose mani, e poi se ne vanno velocemente al loro destino. Tra le carte una è messa per essere guardata, letta, contemplata quotidianamente: è un bigliettino di Natale con una frase di John Henry Newmann che mi faccio fotocopiare per mettere sul mio tavolo: “Io sono stato creato per fare qualche cosa o per essere qualcosa per la quale non è stato creato nessun altro ... Dio mi ha creato perché gli rendessi un particolare servizio; mi ha affidato un lavoro che non ha affidato ad altri. Non so come ma sono necessario ai suoi fini. Non mi ha creato per nulla. Avrò perciò fiducia in Lui.”

Talora fatica a dormire Luisa, al solo pensiero che 160 famiglie aspettano la busta paga e lei sa tutto il lavoro che c'è dietro, e i frutti del lavoro a partire dal benessere che genera negli anziani assistiti. “Non dò niente per scontato e so che tutto deve essere richiamato, giudicato e talora non possiedo la soluzione del problema. Vi sono situazioni davvero incredibili specie nell'assistenza domiciliare che deve farsi carico della persona nella sua unicità. Il giorno di paga per me è faticosissimo, le persone vengono, si fermano, mi raccontano di sé e della propria

vita ed io le ascolto come sono capace. Qualcuno ha bisogno di anticipi ...”

Luisa vive e abita nel cuore del paese, assieme alla madre, un paese dove la sua famiglia è conosciuta e ben voluta, i nonni facevano il pane, avevano il forno nel centro del paese e si sa che cosa è il panificio per un paese così. Anche suo padre faceva il pane fin da quando aveva 11 anni, poi prese un negozio di alimentari ma alle 5 del mattino andava a fare ancora il pane. Ci provò anche lei, mica per niente era chiamata la citta del Cheli, la ragazza del panificio. Ma la pasta le si spiacciava tra le mani e il pane non le veniva proprio ...

Così fece ciò che il buon Dio non aveva affidato ad altri, un altro modo per dare il pane a molte famiglie, per ascoltarne i bisogni da quello del pane quotidiano a quelli più complessi.

Così lei è rimasta ancora per tutti la “citta del pan ... “

## *Anna: la storia negli occhi*

Anna la incontro nell’ufficio di Luisa dietro il lungo tavolo del “pane”. Mi accorgo subito che dietro lo sguardo intenso di questa donna c’è un pezzo di storia di Monte San Savino e delle sue opere. Lei sta all’inizio in quella famosa Arca che è un po’ la matrice di ogni sviluppo futuro: Arca era una associazione di volontariato che aveva a che fare con l’educazione di ragazzi anche portatori di handicap.

In ogni cosa è possibile uno sviluppo se c’è un io pronto e duttile. Il lavoro su di sé non è un lavoro privato e arbitrario e il segno che viene compiuto è che si modifica il rapporto con la realtà. E così nacque “Ialta”, qui io sgrano gli occhi per via del nome inusuale per una cooperativa, e lei mi spiega che fu per via del luogo dove si ritrovavano e dove era casa sua. Lei a quei tempi lavorava in un’impresa edile, lavoro che farà per vent’ anni, poi pianterà quel lavoro e as-

sieme a Luisa e ai suoi fratelli fonderà la nuova realtà a servizio delle attività di Arca che intanto continuava ad imbarcare uomini, donne e ragazzi. A lei toccherà l’aspetto contabile, i contatti con le banche, la costruzione di quei rapporti che tornano utili alla navigazione. Una factotum, una che comunque ci sta sempre dalle pulizie ai conti, come sempre in queste realtà in cui è fatta fuori l’astrattezza e occorre una prontezza d’azione.

Si riconosce uno spiritaccio che la porta a differenziarsi, talora a diventare un bastian contrario finché cede e s’accorge che c’è più gusto così e che la storia va secondo progetti non nostri.

Ha figli ormai adulti Anna, le si illuminano gli occhi quando parla dei nipotini, quelli arrivati (le due bambine del figlio Leonardo) e quello atteso (adottato dalla figlia Lorenza che abita a Prato) di cui mi mostra una foto in un quadretto che le fa compagnia dietro il tavolo di lavoro. Si chiama David, ha sei anni e verrà dal Congo e il cuore di Anna è pronto ad accoglierlo e continuare a costruire anche per lui quel pezzo di umanità rinnovata ...





## Valentina: un'educatrice alle "Logge"

Una morettina di 24 anni ha preso possesso della direzione delle logge dei mercanti. Si tratta dell'ultima idea scaturita dal cilindro di questa compagnia di amici che è Comars.

Valentina è figlia d'arte, ha visto già opere nascere e crescere dall'instancabile fantasia creativa di Fabio e Gisella, suoi genitori. "Io non ho fatto niente" mi dice Fabio, come volesse giustificarsi, "Valentina avrebbe potuto dirmi anche no, e seguire altra strada". Valentina era in cerca di lavoro dopo la laurea in lingue conseguita a Luglio. "Ho cominciato a lavorare a Bandallegra questa estate e si sa che cosa è Bandallegra...!"

La sua sede non è distante dalle Logge, dal busto in bronzo del poeta Giulio Salvadori, dal commovente angelo porta croce della chiesa di Sant'Agostino che sembra fatto da uno dei bambini di Bandallegra.

Trovo Fabio mentre prova il dondolo con tendina della terrazza della migliore camera delle logge, quella con vista

sulla Valdichiana antistante, un sogno del verde aprile di questo magico Monte San Savino. Mi ci siedo anch'io e ci si lascia cullare come due bambini parlando di noi, di loro, della compagnia che ci stiamo facendo nel lavoro.

La morettina di cui sopra è una di carattere, ad Ottobre s'è fatta una mese a Londra per imparare a parlare inglese: "Avevo bisogno di stare in mezzo alla gente, espormi, tentare di sciogliere il mio inglese ed ero tornata con tante idee tutte da verificare sul campo ..."

E qui scatta la trappola! Non si trova un receptionist manco a pagarlo oro, perché non potrebbe farlo Valentina? E' un lavoro vicino a casa, si incontrano persone e lei ama il rapporto.

"Certo" mi dice con un velo di nostalgia "si tratta di lavorare quando gli altri sono in ferie, ma potrei rendere utile il mio sacrificio per una cosa bella. Questa potrebbe diventare casa mia..."

Trovo commovente il tentativo di guardare il primo posto di lavoro come casa propria. Se si tratta così la realtà allora tutto può fiorire. Mi viene in mente Marianna, la mia 24 enne andata in sposa ad ottobre e attualmente a Forlì. Che coraggio questi ragazzi, che cuore e che giudizio sulla realtà!

Noi alla loro stessa età non lo avremmo così chiaro.

"E pian piano la cosa si sta facendo spazio nelle mie giornate e mi sta prendendo. Certo io desidero continuare a studiare, però voglio essere spalancata alla realtà e vedere quello che arriva con simpatia, chiedendo se ha a che fare con me..."

E' contenta Valentina, l'Hotel era del resto già ben avviato dai gestori precedenti, ma lei è concretamente centrata sul nuovo, desidera fare un bel sito interattivo facendosi aiutare, desidera individuare nuove tipologie di clienti cui offrire un pacchetto mirato. L'Hotel non ha molti posti, è





facile gestirlo con una compagnia piccola. Anche i suoi genitori si sono messi a disposizione come due tra gli ultimi operai, è una sfida sentita da tutti. E' come avere una casa più grande e ospitale per chi vorrà incontrare questa compagnia. Mi fa visitare orgogliosa la saletta sotterranea delle colazioni, il soffitto a volta in pietra rossa, l'illuminazione sapiente, le tavole linde imbandite per la colazione. Un luogo di gran fascino in cui è bello cominciare la giornata. Si intuisce che Valentina ama già questo posto e da qui può ricominciare una rivisitazione dell'intera città.

“Monte San Savino è una realtà che si è depauperata, il centro storico si è un po' svuotato ma è interessante, occorrerebbe individuare nuovi percorsi artistico-culturali, eno-gastronomici e saperli mettere in circolo, ma per questo ci vuole un cuore educato ...”

Proprio il valore aggiunto che vuol mettere Valentina nella

gestione delle “logge dei mercanti” perché questo splendido posto sia un crocevia delle infinite trame di quella carità che è l'educazione.





## *Rolando in campo...*

Rolando ha un volto d'altri tempi e nome da antico cavaliere. Alto e magro, ha il sorriso un po' schivo del montanaro. Viene da Cles, nel trentino, dove deve essergli piaciuto vivere tra mele e Santi della val di Non. Da quelle parti il cristianesimo si arroccò tra orridi, forre e santuari a precipizio verso il cielo fin dal sacrificio dei martiri anauniensi nel 397.

Ho un antico fotogramma di memoria di quelle vallate: lo stratificato santuario di San Romedio con la santità sedimentata, piano dopo piano, fino all'ultima chiesetta che buca l'azzurro. Una storia secondo Dio che inverte i consueti parametri: la parte più antica e santa si trova in alto, quella più recente giù. Sono strani i santi di qui: San Romedio addomesticò un orso che gli aveva sbranato il cavallo e se ne serviva come destriero sellandolo e mettendogli le briglie. La santità qui si mescola alle leggende di valli e di monti, di strane creature toccate dalla Grazia. E un po'

di Grazia Rolando se l'è portata senz'altro in quel corpo ossuto ma ritto come l'orso di San Romedio.

Gli chiedo di parlare in una pausa dei lavori di Brescia, ospiti di Walter e i suoi fantastici amici (o fa parte anche questo colloquio dei lavori di Brescia?). Voglio capire meglio l'opera nata tra le mani di questo trentino chissà come finito ad Arezzo. Rolando inizia il suo racconto da un sms ricevuto da una ragazzina qualche giorno prima che mi riporta integralmente errori compresi: "La mia famiglia siete voi, non ce nessuno che mia fatto vedere come si cresce in una famiglia, ma grazie a voi ho imparato tante cose. Vi voglio bene, domani ritorno a casa e parlo con voi. Buonanotte."

È una storia di ritorni attesi e di partenze desiderate, un luogo in cui si scrive un pezzo di biografia di povere ragazzi senza padre e senza patria: minori smarriti, senza bussola, finalmente inciampati in questa comunità alla periferia di Arezzo che occupa un edificio ristrutturato che non tradisce la sua antica origine di scuola degli anni 60. Vi possono abitare dodici ragazzi qui, per lo più femmine e qualche bambino.

Tra i bambini entra la dolce Esmeralda di tre anni con due fratellini di cinque e di sei.



“Era la più coccolata Esmeralda, la si iscrisse all’asilo, la si aiutò a mangiare. Ma Esmeralda comincia a stare male, inizia una lotta, un percorso che coinvolge anche i genitori. Una serie di ricoveri, una terapia forte che Esmeralda affronta con il coraggio dei bimbi. E’ stata accompagnata al suo destino per mano. Come vorrebbe ciascuno di noi essere tenuto a mano come lei, io lo vorrei!” sospira Rolando. “Abbiamo avuto l’illusione che rispondeva bene alle cure, poi ad Agosto del 2009 la ricaduta, ricevette il battesimo... per non morire per sempre. I genitori, dapprima un po’ resistenti hanno capito. A fine settembre compiva sei anni, è morta il 13 Novembre”. Ecco, una storia così segna la vita di questa piccola comunità d’accoglienza, ne diventa il cemento: le ossa di Esmeralda diventano così come quelle dei Santi che si ponevano alla base nella costruzione di una chiesa, come i dentini di cui parla Claudel nel suo “Annuncio a Maria”. Una struttura leggera, perché sempre le cose vere sono leggere: un coordinatore, 2 educatori professionali, 5 operatori di base, un addetto alle

pulizie e uno per la cucina. C’è Marna la coordinatrice, che deve scovare assieme a Rolando educatori bravi, dalla disponibilità immensa. I bambini che passano di qui hanno ferite affettive sempre aperte, un acuto bisogno di appartenenza, di essere amati, e debbono riconoscere un volto a partire dal quale sia possibile ricostruire la loro storia. Poi diventano grandi e capiscono che la comunità si può lasciare e si può mantenere il legame, cercano casa e lavoro e rimpatriano per Natale. La cena di Natale è il momento in cui ci si abbraccia, ci si riconosce in un cammino, si considera che il tempo passa ... non invano. Anche questa storia ha alle spalle un travaglio, quello dei primi anni in cui la collocazione della struttura ad Arezzo centro non era congeniale e ci fu da soffrire. Essere comunità, essere casa per altri non è mai senza un costo personale, una domanda a te, ai tuoi figli (Veronica di 16 anni, Gabriele di 10 e Michele di 8) e a tua moglie. Ma nella realtà c’è un fattore imprevedibile che occorre incontrare come esperienza e non come idea su di sé. E questo avviene per Rolando, per sua

moglie Grazia e i loro figli. La comunità si è come precisata nella nuova struttura in cui la storia di Esmeralda diventa storia di Grazia per tutti e consente di guardare la vita con gli occhi dei bambini di Péguy “che hanno l’innocenza prima nello stesso sguardo azzurro di Gesù bambino”.



# *Le origini: Moggiona Camaldoli La Verna*

Stavolta è La Verna che ci accoglie. La roccia che s'è fatta cera per abbracciare Francesco e salvarlo dal baratro, ora abbraccia noi che arriviamo a folate nel vento del Casentino. Spagna, Napoli, Palermo, San Benedetto, Ferrara, Chioggia, Foggia ... Dai quattro angoli del mondo la nostra guida Chiara ci accoglie in questa piazza aerea così vicina al cielo. Ci attornia una selva di faggi secolari, una foresta odorosa, la seconda d'Europa, che deve pur celare da qualche parte le vestigia, tra il soffice muschio di fine estate, di quei due poveri straccioni, Francesco e Leone, venuti fin quassù per ricevere dal conte Orlando Catani questo avamposto verso il Paradiso. Bene hanno fatto i frati a conservare, nel bel mezzo di questa foresta attraversata dal lungo corridoio che porta all'epifania delle stimmate, una porta che dà sul bosco tra sassi, alberi e buchi nella roccia. Lì c'è il letto di San Francesco e noi scendiamo curiosi come bambini nel ventre della balena fino a non vedere più la luce e brancoliamo nel buio ciechi come San Francesco negli ultimi suoi anni, finché un raggio penetra e ci rischiarà il punto. C'è



sempre un punto da cercare, una luce cui guardare.

Chiara parla delle terracotta invetriata del Della Robbia come parlasse di sé e davanti all'Annunciazione si capisce il perché. Le sue curve annunciano un evento che lei riceve con la stessa stupita accoglienza di Maria. In quale dei migliaia di limoni del Della Robbia è celato il segreto di un cuore così? Quale è il modo per invetriarlo per sempre e preservarlo dalla corruzione?

A Moggiona siamo ospiti in un resort che sembra un trampolino per spiccare il volo verso le cime degli alti faggi. C'è anche una piscina per la gioia dei bambini (quorum ego). All'ingresso, sopra un piccolo tavolo, mi commuove l'incontro con un grande del passato:

l'associazione culturale che ci ospita, "i tre baroni", sta rieditando i libri di Giovanni Papini e io rivedo la biblioteca di mio padre ("Stroncature", "La vita di Cristo", "Un uomo finito"). C'è poi un quaderno di appunti, 10 pagine appena, denominato "la tavola". Lo leggo e vi riconosco proprio la nostra modalità, di noi 100 e passa, che Adriano ha voluto ospitare in questo posto incomparabile.

"La tavola apparecchiata di bianco, colla pacata lucentezza dei piatti, lo scintillamento discreto dei bicchieri, la pulita solidità delle posate, l'onestà del buon pane, mi raffigura il quotidiano affratellarsi dell'uomo colla terra di cui è formato, col cielo a cui è destinato. Anche al più semplice



pasto del povero hanno dunque messo mano cielo e terra: e se appena la tavola si rallegra di qualche umile ricchezza tutte le parti del mondo ci mandano, come a Salomone, i loro tributi. Una tavola apparecchiata può divenire, come un testo sacro, un sistema di corrispondenze e d'allegorie". Mangiare assieme sarà il punto cruciale del nostro lavoro, del nostro raccontarci agli amici, dell'offerta dei nostri 153 grossi pesci. Attorno alla tavola avverranno gli incontri con i nuovi amici di Arezzo, i volti nuovi provenienti da tutt'Italia perché una mensa così imbandita nessuno la vuol perdere. In paese c'è una antica sala dove ci recheremo a raccontare la nostra estate, lo spettacolo di un io in ope-

ra perché "la cosa più bella di quest'estate sono io" ci dice Michela di San Benedetto e Paolino di Ferrara, che è nuovo di queste parti, ce lo ridice con una storia che passa attraverso il suo lavoro di tutta l'estate. E' un'affezione a sé che porta a vivere così ... Poi è la volta delle donne di San Benedetto. La razza San Benedetto deve essere come da noi la razza Piave: donne forti la cui famiglia è modulata dall'imprevisto e dall'accoglienza. Lui del resto può celarsi, ce lo ha detto, dietro l'ospite inatteso che bussa alla tua porta, così la famiglia s'allarga come una fisarmonica che continua a fare musica. Giusy butta sul tavolo parte del contenuto della sua borsa per dire di sé, ho la percezio-

ne che il meglio sia rimasto ancora dentro e glielo dico, lei mi risponde che la sua è proprio come quella di Mary Poppins ma mica poteva tirare fuori tutto, non sarebbe bastato il tavolo. Poi a sera, ancora a tavola, è "Sermarini show", il racconto di un viaggio originalissimo verso l'assoluto di questo ragazzino che sembra un Frassati cresciuto con famiglia numerosa, una moglie decisa, talmente decisa da por fine lei al racconto del marito fissando ciò che alla fine conta: le tre novene e ciò che ne è scaturito, perché è sempre e solo la preghiera che compie il viaggio.

La domenica è il giorno di Camaldoli, conosciamo Elena che si aggiunge a Chiara per la visita sottovoce all'eremo. E' già freddo quassù, il vento ci taglia la distrazione e ci introduce a quella cella di San Romualdo, costruita a chiocciola perché entri solo il vento dello Spirito e non quello gelido del Casentino. "Lo spazio della preghiera è più grande dello spazio della vita di tutti i giorni" ci fa osservare Elena "perché la preghiera dà senso a tutto il resto". Anche Elena ha il cuore invetriato e la testa fina sì da dare una lettura diversa anche del Rinascimento che sta studiando. Mi porto via un po' di pigne del fitto bosco del Casentino (in realtà c'ero andato per funghi), ma soprattutto una piccola zolla di muschio graffiato via dal punto più aspro della Verna: il sasso spicco. Ci farà nascere Gesù Bambino a Natale.



*Consorzio Sociale*

Telefono 0575844364 - 0575844161

Fax 0575844550

E-mail [info@comars.org](mailto:info@comars.org)

*newsnewsnews*